

PREFAZIONE

Il presente fascicolo di *Systema Naturae* dedicato all'origine del popolamento etrusco in Italia la cui edizione, che mi è stato gradito curare per conto dell'*International Institute of Humankind Studies* e del prof. B. Chiarelli, ha come intento sottolineare l'ipotesi di una origine anatolica di questo popolo e della sua cultura.

È infatti noto che nella fase di transizione dell'età del Bronzo e l'età del Ferro intorno a 1000 anni a.C. popolazioni diverse dell'Oriente si muovevano nel Mediterraneo alla ricerca di minerali che potessero sostituire con maggiore efficienza il Bronzo, per il quale fra l'altro esistevano difficoltà di reperimento dei due minerali di base: rame e piombo.

Le informazioni che dovevano circolare al tempo sull'esistenza di questo nuovo minerale (il ferro) dovevano aver spinto questi popoli a peregrinare su vaste coste del Mediterraneo della penisola italica in particolare, ma a parte una presenza minima nel golfo di Taranto, la presenza minima di ferro. Questa la mira dei naviganti con le conseguenze tecnologiche, genetiche e culturali che sono illustrate dai vari contribuenti di questo volume.

L'idea di quest'origine anatolica degli Etruschi covava da tempo nella mente degli antropologi fiorentini e pisani. Negli anni 1991-93, l'allora *International Institute for the study of Man* aveva promosso un interessante serie di workshops a Firenze e Cortona dal titolo *The Etruscan: skeletal biology and their way of life* con l'intervento di studiosi italiani e americani, un progetto coordinato dal prof. Brunetto Chiarelli. Fra i partecipanti ci fa piacere ricordare i nomi di G.J. Armelagos, Dip. Antropologia della Florida University, R.S. Corruccini, Dip. di Antropologia della Southern Illinois University, L. Donati, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Firenze, E. Feruglio e E. Pacciani, delle Soprintendenze Archeologiche di Perugia e Firenze ed altri studiosi italiani e stranieri. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) era stato anche prodigo nel finanziare un piccolo progetto su queste tematiche fra il 1992 ed il 1996.

Nei primi anni del 2000, quest'idea ha interessato la *Turkish Historical Society* di Ankara che, nel Giugno 2007, ha sponsorizzato e organizzato un interessante congresso internazionale nella città di Bodrum, l'antica Alicarnasso, i cui contributi sono stati in larga parte pubblicati sul numero 22 (3-4) della rivista *Human Evolution*, nella quale viene promossa una cooperazione su queste tematiche con i ricercatori turchi.

A seguito di questo accordo i ricercatori dell'Università di Ankara hanno visitato e frequentato i laboratori di ricerche dell'Istituto di Firenze con interessi specifici sul DNA antico.

Nel 2009 grazie alla collaborazione del *Lyons Club* di Firenze e l'analogo Club di Bodrum, si è tenuto a Firenze un piccolo convegno in cui si è ulteriormente approfondita la collaborazione fra l'Università di Firenze e di Ankara.

Un recente aiuto per lo sviluppo del progetto di ricerca, ci è stato garantito dal Comune di Marciana Marina (Isola d'Elba) che ha stanziato un congruo contributo per la pubblicazione del presente volume e per per la promozione di un itinerario che, appunto partendo da Marciana Marina, permetterà di ripercorrere la via transappenninica dei due mari che in tappe successive ci farà conoscere la strada attraverso la quale gli Etruschi trasportavano il ferro verso l'area di Comacchio, sull'Adriatico, e da lì importavano in Toscana le merci (ceramica ed altre) di provenienza orientale evitando le pericolose rotte marine di circumnavigazione della Sicilia. Una via culturale, come quella dell'innovazione tecnologica, legata alla produzione del nuovo metallo – chiaramente illustrata da Agostino Vannini – e della importazione di specie animali e vegetali di cui si avvantaggeranno i romani e le altre popolazioni successive.

Questi legami fra la storia di questa antica popolazione e i cambiamenti negli ambienti naturali avvenuti fra il 1000 a.C. e l'epoca dell'Impero Romano, ci auguriamo possano essere considerati dagli studiosi di Archeologia e di Scienze Naturali ed Antropologiche e ci auguriamo inoltre che la distribuzione capillare della pubblicazione possa sollevare l'interesse di altri possibili finanziatori dell'impresa.

Cogliamo l'occasione per ringraziare

- Il Comune di Marciana Marina che ha creduto nel progetto promuovendone le fasi iniziali.
- La Turkish Historical Society di Ankara
- L'Università di Ankara
- Gli autori delle memorie
- La gentile Signora Başar Günseli che ha creduto nell'Istituto ed ha promosso le fasi iniziali del progetto
- Console Generale della Repubblica di Turchia in Firenze, Dr. Orhan Ozar

Mauro Annese

Coordinatore del progetto

LA POSSIBILE ORIGINE ANATOLICA DEGLI ETRUSCHI

Chiarelli B.

Gli Etruschi devono essere considerati un complesso etnico linguistico e culturale che tra il IX e il I secolo a.C. ha avuto un ruolo importante nella storia delle regioni che si affacciano sul bacino occidentale del Mediterraneo. La prima diffusione degli Etruschi è avvenuta nell'entroterra toscano (Siena, Firenze, Cortona) per poi diffondersi in altre aree mediterranee e settentrionali.

Gli Etruschi, secondo Pallottino (1978), parlavano una lingua non indoeuropea sulla cui origine esistono ipotesi diverse anche se prevale l'ipotesi di un'affinità con le lingue caucasiche settentrionali (Gamkrelidze and Ivanov, 1990). Le più antiche iscrizioni in Etrusco risalgono alla fine del secolo VIII a.C.. Vari episodi militari (guerre con Roma; predominio osco-sannico, passaggio dei Celti e dei Galli), (Pallottino M., 1991) turbarono la stabilità politico-economica della civiltà etrusca, determinandone la decadenza e la fine. Le città-stato vennero progressivamente conquistate da Roma a partire dal IV secolo a.C.. Nel I secolo d.C., l'intera Etruria costituiva la VII provincia dell'impero di Augusto, ed aveva cessato di esistere come entità culturale (Camporeale G., 2001). Immediatamente dopo, la loro lingua scompare.

L'origine di questo popolamento, temporalmente ascrivibile alla transizione fra l'età del Bronzo e quella del Ferro, è stato a lungo oggetto di interesse, di ricerche e di ipotesi diverse da parte di studiosi italiani come Giorgio Merske, Mauro Cristofani, Luigi Donati, e anche di studiosi stranieri, che frequentemente affrontano campagne di scavo nella regione. Evidenze archeologiche e storiche suggeriscono che la cultura Etrusca si sia sviluppata localmente con alcune caratteristiche che indicano un'influenza orientale (Barker e Rasmussen, 1998). Dionigi di Alicarnasso (*Storie I*, 26-30) sostiene l'idea di uno sviluppo locale, mentre secondo Erodoto (*Storie I*, 94) gli Etruschi erano Lidiani dell'Anatolia in fuga per fame (Barker e Rasmussen, 1998) o più verosimilmente migranti alla ricerca di materiali ferrosi abbondantemente presenti in Toscana (isola d'Elba e il golfo di Baratti) come chiaramente dimostrato da Agostino Vannini nel proseguito di questo volume (pag. 179-218).

A parte le fonti storiche e la documentazione paleontologica e quella archeologica, un modo scientificamente corretto e attuale per chiarire l'origine di questo popolamento, è l'analisi del DNA dei resti scheletrici delle popolazioni antiche della Anatolia e della Etruria e l'analisi del DNA delle popolazioni attuali che abitano nelle medesime regioni. Ricerche rilevanti a questo proposito sono state di recente affrontate (Piazza, 1991; Vernesi *et al.*, 2004; Achilli *et al.*, 2007).

La caratterizzazione antropologica di questo antico popolo è stato argomento di grande interesse da lungo tempo, anche se nessuna risposta soddisfacente è stata finora formulata. In tempi diversi e tra le diverse scuole di pensiero, varie opinioni e ipotesi sono state avanzate sulla provenienza dei tipi di manufatti archeologici, sulle relazioni biologiche tra le antiche popolazioni, sull'emergere di questo popolo da un substrato di aborigeni, e sulla possibilità di contributi genetici esotici. L'ampia divergenza negli approcci a questo problema e le differenti teorie che sono emerse hanno solo aumentato la credenza popolare sui misteriosi inizi di questo popolo.

La mia conoscenza del movimento dei popoli nell'area del Mediterraneo orientale durante il millennio precedente l'impero romano, è limitata. Tuttavia, ho almeno due motivi per essere interessato all'origine delle genti etrusche: il primo, è che sono Etrusco da parte di madre, essendo la sua famiglia originaria di Fiesole, uno dei siti Etruschi della Toscana; il secondo riguarda il mio interesse come antropologo allo studio della storia evolutiva delle differenti popolazioni umane ed in special modo i loro spostamenti nell'area del Mediterraneo.

Nella mia mente, vi sono comunque, alcune questioni che creano interesse. Il dialetto toscano è in qualche modo molto particolare; anche se Dante Alighieri nel secolo XIII ha promosso la lingua fiorentina nella sua Divina Commedia e Alessandro Manzoni nel XIX sec. l'ha imposta a tutti gli italiani con il suo *I Promessi Sposi*, le genti toscane hanno difficoltà ad accettare le sillabe forti e invece di chiamare "Vicareggio", la località marina nei pressi di Pisa traducendo direttamente il nome romano di "*Vicus Regius*", hanno coniato il termine "Viareggio". Si riconosce poi sempre un fiorentino per la sua pronuncia del termine casa "hasa" e non "casa", come il Parco di Firenze "le Cascine" come "le hascine". In campagna, inoltre, i contadini non chiamano mai il medico degli animali come il "veterinario", ma "vetrinaio".

Tutti questi suoni rilassati sembrano essere derivati dalla lingua etrusca. Questa osservazione personale e superficiale di un non linguista sembra essere supportata da l'eccellente e informativo lavoro della studiosa turca Ayda Adile nel suo libro *Les Etrusques étaient des Turcs*, che la Sig.ra Basar Günseli cortesemente mi ha donato. Questa caratteristica linguistica può essere considerata o come una coincidenza oppure come la traccia di una relazione con un popolo che la presentava nel suo modo di parlare un centinaio di generazioni fa.

Nel corso degli anni un vasto campione di scheletri di questo popolo etrusco sono stati raccolti in Italia grazie all'accurato lavoro della Dr.ssa Elsa Pacciani, antropologa presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana. L'attuale stato della conoscenza sulle caratteristiche biologiche delle popolazioni umane dovrebbe quindi permetterci di fare utili asserzioni per quanto riguarda temi come le affinità biomorfologiche, o le differenze, tra gli Etruschi e gli altri "gruppi etnici" come in passato con colleghi di Torino abbiamo fatto per le popolazioni egizie. (Chiarelli *et al.* 1987)

Ma per le popolazioni etrusche esistono difficoltà. Infatti per molti siti non esistono resti scheletrici poiché gli Etruschi praticavano la cremazione come forma preferita di sepoltura. Tale tradizione culturale, in effetti, ha permesso di recuperare solo un piccolo campione di resti di questi resti. Dove si sono trovate delle inumazione, inoltre fino a poco tempo fa, molti archeologi avevano poco interesse a raccogliere e conservare i resti scheletrici.

Gli studi antropologici dei resti recuperati inoltre raramente producono compatibilità nell'insieme dei dati. Queste le ragioni per cui una ricerca da noi precedentemente sviluppata (vedi presentazione di M. Annese) ha fornito pochi e incerti risultati.

Il simposio di Bodrum tenuto nel giugno 2007 è arrivato al momento giusto. Una nuova sintesi deve essere promossa.

La creazione di un database antropometrico permetterà meglio di definire le popolazioni dell'antica Etruria, distinguendole dalle popolazioni confinanti. Questo permetterà il confronto tra tipi "Etruschi" con altri gruppi "etnici" su base sincronica così come diacronica, compresi gli studi sulle popolazioni della Toscana recente e moderna col fine di tentare una integrazione generale delle caratteristiche culturali con le caratteristiche fisiche di questo popolo.

Una lista di resti osteologici Etruschi, compresi i dati sulla collocazione e lo stato di conservazione è ora disponibile presso la Soprintendenza Archeologica della Toscana grazie al lavoro della Dr.ssa Elsa Pacciani. Simili collezioni di materiali sono certamente disponibili in Anatolia. Un confronto, è quindi giustificato ed auspicabile. Tale dettagliato catalogo conterrà informazioni circa il luogo di origine e materiale bibliografico relativo a ciascun gruppo di resti ossei. Con queste informazioni gli studiosi potranno accostarsi all'argomento considerando vari aspetti: studi metrici e non metrici, analisi radiologiche, analisi microscopica, caratterizzazione istologica e biochimica, paleopatologia, dieta e nutrizione, paleodemografia, ecc. La collaborazione di vari specialisti e istituzioni è essenziale per questo programma.

Come antropologo evoluzionista che usa la genetica di popolazione come metodo di lavoro, 120 generazioni (20 anni per generazione), non sono un tempo storico incommensurabile e anche se di tanto in tanto si sarà verificato scambio sessuale con le popolazioni straniere, si può stimare che qualche traccia dell'originale substrato genetico si sia conservata al livello del DNA nucleare.

Le nostre attuali conoscenze della sequenza genomica sicuramente ci daranno la possibilità di trovare variazioni omologhe nelle popolazioni che vivono in territori diversi, se hanno un legame comune. Tale possibilità aumenta se si considera il DNA mitocondriale (citoplasmatico) poiché la sua eredità si trasmette solo per via materna, essendo i mitocondri localizzati nel citoplasma, e quindi passati di generazione in generazione solo attraverso le uova.

Ci sono ora in Italia diversi studiosi che stanno cercando di differenziare il genotipo nucleare e mitocondriale degli Etruschi da quello dell'attuale popolazione vivente. Un contributo interessante, che rintraccia la provenienza dall'Anatolia della popolazione etrusca dell'Italia centrale è stata recentemente pubblicato sull'*American Journal of Human Genetics* (Achilli *et al.*, 2007). Questi colleghi dell'Università degli Studi di Pavia hanno testato i campioni di DNA di 322 individui provenienti da tre città toscane che fecero parte originariamente dell'antica Etruria: Murlo, una cittadina in provincia di Siena, Volterra in provincia di Pisa e Cortona, nella Valle del Casentino. Questi colleghi hanno confrontato campioni genetici di moderni toscani con quelli di 55 altre popolazioni dell'Eurasia occidentale, scoprendo che c'è un "recente e diretto" legame genetico tra la popolazione attuale della Toscana e i popoli medio-orientali. È loro opinione che il popolo etrusco sia migrato in Toscana via acqua e non via terra, portando con sé solo le cose necessarie, compreso il loro bestiame. Ciò spiegherebbe anche il legame genetico, individuato dai ricercatori dell'Università di Piacenza e di Firenze, tra bovini di razza chianina e maremmana propri della Toscana e bestiame indigeno dei Medio Oriente. (Caramelli *et al.*, 2006)

Un contributo importante, però, lo darà lo studio del DNA di scheletri di antichi Etruschi e il suo confronto con quello della popolazione attuale per stabilire la continuità genetica. Sylvia Guimaraes con un contributo in questo volume illustra la metodologia utilizzata per questo tipo di ricerca.

Tuttavia, stabilire una continuità genetica nelle generazioni successive non è sufficiente per il nostro progetto teso a determinare una possibile origine Anatolica degli Etruschi. Dobbiamo stabilire una somiglianza tra gli attuali Anatolici e gli Etruschi viventi e una continuità degli Anatolici viventi con gli antichi resti scheletrici di 100-200 generazioni fa.

Stiamo pertanto progettando una ricerca di antropologia genetica e molecolare per ricostruire il movimento dei popoli del Mediterraneo orientale intorno a un millennio prima di Cristo, come è stato preannunciato nel convegno di Bodrum fortemente voluto e meravigliosamente promosso dalla Signora Başar Günseli e sostenuto dalla Società Turca di Storia. Un progetto di ricerca come questo, tuttavia, ha bisogno di un grande sostegno finanziario, che deve essere reperito da organizzazioni nazionali e internazionali.

La presente collezione di contributi, dopo quella prodotta in occasione del simposio di Bodrum e pubblicato su *Human Evolution* nel 2007, vuole aggiornare i lettori e gli studiosi italiani sullo stato delle conoscenze sulla possibile origine anatolica di questo nostro popolo.

Bibliografia

- ACHILLI A., OLIVIERI A., PALA M., METSPALU E., FORNARIRLO S., BATTAGLIA V., ACCETTURO M., KUTUEV I., *et al.*, 2007, *Mitochondrial DNA Variation of Modern Tuscans Supports the Near Eastern Origin of Etruscans*. Am. J. Hum. Genet. 80.
- ADILE A., 1985, *Les Etrusques étaient des Turcs*. Ankara.
- BARKER G., RASMUSSEN T., 1998, *The Etruscans, The Peoples of Europe*. Blackwell Publishers, Massachusetts, USA.
- CAMPOREALE G., 2001, *Gli Etruschi, storia e civiltà*. UTET.
- CARAMELLI D., 2006, *The origin of domesticated cattle - Anthropochorous Fauna*, a cura di Marco Masetti.
- COCCHI G.D., 2008, *Letà dei metalli in Italia: i principali processi storici e i collegamenti con l'area Egeo-Anatolica*. Sempozyum Bildirileri. Turk Tarih Kurumu, Ankara.
- DONATI L., 2008, *Anatolian Contributions to Etruscan Culture. Tarillten Bir Kesit Etruskler*, 2-4 Haziran 2007, Bodrum. Sempozyum Bildirileri. Turk Tarih Kurumu, Ankara.
- GAMKRELIDZE, T.V., IVANOV V.V., 1990, *The early history of Indo-European languages*. Sci. Am. 262(3): 110-16.
- GUIMARAES S., CARAMELLI D., 2007, *Ancient DNA studies*, Intern. J. of Anthropology, 22, n.3-4.
- MASSETI M., 2008, *Ancient Historical Faunae of Continental and Insular Asia Minor, and their relations with the Western Mediterranean with particular reference to the Italian Peninsula*, Sempozyum Bildirileri. Turk Tarih Kurumu, Ankara.
- PALLOTTINO M., 1978, *The Etruscans*, Penguin Books, New York.
- PALLOTTINO M., 1991, *A History of Earliest Italy*. London Routledge.
- PIAZZA A., 1991, *L'eredità genetica dell'Italia antica*. Le Scienze n.278.
- SERINO V., 2008, *From Erodoto to Dionisio of Alicarnasso: comparition hypotheses about the Etruscan origins*. Sempozyum Bildirileri. Turk Tarih Kurumu, Ankara.
- VERNESI C., CARAMELLI D., DUPANLOUP I., BERTORELLE G., LARI M., 2004, *The Etruscans: A Population-Genetic Study*. Am. J. Hum. Genet. 74:694-704.



L'ETÀ DEI METALLI IN ITALIA: I PRINCIPALI PROCESSI STORICI E I COLLEGAMENTI CON L'AREA EGEO-ANATOLICA

Cocchi Genick D.

Nell'età del rame (circa 3500-2300 a.C.) importanti innovazioni segnano una netta cesura con l'epoca neolitica.

Notevoli sono i cambiamenti nell'organizzazione sociale: i gruppi umani si riuniscono in comunità "a struttura di parentela", fondate cioè sulla convinzione di una comune discendenza o consanguineità. Ne costituiscono una chiara testimonianza le sepolture collettive di gruppi familiari in grotte o in necropoli di tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia (fig. 1 A).

I rituali funerari erano alquanto complessi (fig. 1 B): dopo l'inumazione (n. 1), le ossa venivano più volte rimosse (n. 2) e infine riunite con quelle dei predecessori (n. 3). Tali pratiche erano verosimilmente finalizzate a determinare un progressivo annientamento dell'individualità del defunto fino al suo inserimento nella collettività degli antenati, fatta oggetto di culto. Ne sono prova le tracce di ripetute cerimonie in cui venivano rotti i vasi usati per offerte o per pasti e libagioni rituali insieme ad altri oggetti di pregio, come alcune statuette della Sicilia di cui una trova analogie nel noto vaso zoomorfo da Souskiu a Cipro (fig. 1 C).

Il culto degli antenati costituisce la principale espressione religiosa dell'età del rame, essendo attestato anche dalle numerose statue-stele diffuse in diverse regioni italiane (fig. 2 A), nell'ambito di un fenomeno di vastissima estensione che raggiunge anche Troia (fig. 2 B).

Nelle necropoli e nei luoghi di culto in cui venivano erette le statue-stele le comunità si riunivano e, onorando gli antenati, intendevano rinsaldare la coesione tra i viventi, elemento essenziale per affrontare lavori collettivi e situazioni di conflittualità.

Imponenti lavori comunitari erano, ad esempio, la costruzione di fossati difensivi (fig. 3 A) e il disboscamento di vaste aree per praticare la pastorizia d'altura, dove venivano erette le statue-stele come simbolo di controllo o di possesso del territorio (fig. 3 B).

Antagonismi tra le comunità sono chiaramente attestati dalla costante presenza di armi sia nelle sepolture di maschi adulti (fig. 4 A) sia sulle statue-stele (fig. 4 B). Le armi sono prevalentemente cuspidi di freccia e pugnali in selce (fig. 4 nn. 1 e 2); quasi esclusivamente nelle tombe sono deposti asce, pugnali e alabarde in rame (fig. 4, nn. 3, 4 e 5).

Vasta diffusione in Europa ha l'ascia litica da combattimento (fig. 5 A); documentata nell'Italia settentrionale e centrale, raggiunge il Mediterraneo orientale dove è, ad esempio, presente a Poliochni. Simbolo del potere guer-

riero, è rappresentata sulle statue-stele (fig. 5 B) e in posizione eminente, in prossimità del sole, nell'arte rupestre dell'Italia settentrionale (fig. 5 C).

La presenza di armi appare costantemente collegata al sesso e all'età piuttosto che al rango all'interno di comunità in cui non si colgono forme stabili di differenziazione socio-economica.

Un personaggio eminente doveva essere Ötzi (fig. 6), soprannome dato ad una mummia rinvenuta nel 1991 sulle Alpi, emergente dal ghiaccio (n. 1) e risalente ad un periodo compreso tra il 3350 e il 3100 a.C.. Oltre 50 tatuaggi sono stati individuati sul suo corpo (n. 2); la morte, all'età di circa 46 anni, sembra causata da una cuspidi di freccia trovata vicino ad un polmone (n. 3). Costituisce uno dei più sensazionali ritrovamenti di età preistorica anche per la ricchezza del suo equipaggiamento, tra cui un'ascia in rame (n. 4), un arco (n. 5) ed una faretra con numerose frecce (n. 6), un pugnale in selce contenuto in un fodero (n. 7), un ritoccatore in corno di cervo (n. 8). Da vari frammenti è stato ricomposto il suo abbigliamento in pelle e fibre vegetali: una tunica a strisce di pelle di capra (n. 9), una cintura con marsupio coperto da un perizoma e due gambali (n. 10), un berretto di pelliccia d'orso (n. 11) e le scarpe (n. 12).

Per quanto riguarda l'economia di sussistenza, lo sviluppo dell'allevamento è ben attestato da una diffusa prevalenza di bovini: gli animali sono sfruttati non solo a scopo alimentare ma anche per la produzione del latte o della lana. Sono inoltre utilizzati per l'aratura e il trasporto; all'età del rame risalgono le prime testimonianze dell'uso dell'aratro e del carro, la cui invenzione è identificabile nel Vicino Oriente: frequenti sono infatti le loro riproduzioni nell'arte rupestre dell'Italia settentrionale (fig. 7 A).

Nell'Italia centro-meridionale numerosi sono gli elementi culturali che trovano analogie nell'ambiente del Mediterraneo orientale. La loro diffusione è attualmente considerata il risultato non più dei vasti movimenti di colonizzazione ipotizzati in passato, ma di una rete di contatti tra comunità vicine in una sorta di trasmissione a catena. Sono comunque ritenuti possibili anche spostamenti da regioni più lontane di ristretti gruppi umani; la navigazione, agevolata dalle correnti marine, è documentata dalle raffigurazioni di navi a remi sul fondo delle cosiddette "padelle" delle Isole Cicladi (fig. 7 B).

Tipi di manufatti, come gli *askoi* (fig. 7 C), determinate strutture di tombe, quali le grotticelle artificiali scavate nella roccia (fig. 7 D), ed anche specifiche pratiche dei riti funerari hanno un'ampia diffusione che attesta un'attiva circolazione di informazioni, sia nella produzione artigianale sia nella sfera ideologica, localmente recepite ed elaborate secondo le esigenze funzionali, le tendenze di gusto e le tradizioni delle diverse comunità.

Nella lunga durata dell'*età del bronzo* (circa 2300-1000 a.C.) sono distinti quattro periodi: Bronzo Antico (2300-1700 a.C.), Bronzo Medio (1700-1350 a.C.), Bronzo Recente (1350-1200 a.C.) e Bronzo Finale (1200-1000 a.C.).

Nel Mediterraneo progressivamente più intensa appare la circolazione di persone, beni e modelli, anche a seguito dello sviluppo della navigazione, documentato in area egea dagli affreschi parietali della città di Akrotiri sepolta dall'eruzione vulcanica datata al 1628 a.C. (fig. 8 A).

Un ruolo particolarmente importante nelle dinamiche culturali è svolto dalla civiltà micenea: vastissima è la diffusione delle sue tipiche ceramiche (fig. 8 B). Nel corso del Bronzo Recente si manifesta un ancor più grandioso fenomeno, la cosiddetta *koinè* metallurgica: determinate forme di armi e di ornamenti compaiono dall'Atlantico al Mar Nero.

Così come in diversi centri italiani è accertata la presenza di vasai micenei immigrati, è analogamente comprovato lo stanziamento nel Mediterraneo orientale di metallurghi provenienti dall'Italia: ad un tipo italiano (fig. 8 C n. 1) appartengono, ad esempio, due spade con il cartiglio di un faraone rinvenute nel Delta del Nilo e ad Ugarit in Siria (fig. 8 C n. 2).

Un notevole dislivello economico, civile, socio-politico appare evidente tra le società palaziali dell'Egeo e le comunità dell'Europa continentale, dove durante il Bronzo Recente e Finale si sviluppa il grandioso fenomeno della cosiddetta "età dei Campi d'Urne": per secoli e secoli su un vastissimo territorio perdura il rito della cremazione in necropoli contraddistinte da una marcata uniformità riscontrabile anche nelle strutture di vasti abitati (fig. 9 A), formati da abitazioni di analoghe dimensioni, rigorosamente allineate, e spesso con imponenti opere (terrapieni, fossati ecc.), nella cui realizzazione doveva essere coinvolta l'intera comunità.

In Italia si coglie una distinzione tra l'area settentrionale e quella centro-meridionale. Le regioni a nord e a sud del fiume Po appaiono proiettate verso l'ambiente europeo: un'organizzazione sociale tendenzialmente egualitaria a base territoriale – in cui i singoli fanno parte della comunità non più per rapporti di parentela ma per la coesistenza in uno stesso territorio – è attestata in abitati su palafitte risalenti al Bronzo Antico (fig. 9 B) e, dal Bronzo Medio al Bronzo Recente, negli insediamenti protetti da un terrapieno ed un fossato della importante civiltà delle Terramare (fig. 9 C).

Nell'Italia centrale merita rilievo il ruolo predominante assunto fino dagli inizi del Bronzo Medio dalle comunità insediate nel territorio corrispondente all'Etruria meridionale: la diffusione da questa zona di modelli della produzione artigianale, dei sistemi insediativi e della sfera ideologica determina la prima unità culturale di tutte le regioni centrali.

Nell'Italia meridionale eccezionale è stato il rinvenimento presso Napoli di un villaggio del Bronzo Antico sepolto da un'eruzione del Vesuvio, datata tra il 1880 ed il 1680 a.C. (fig. 10). Il fango penetrò all'interno delle capanne,

effettuando un calco delle strutture in legno e paglia (n. 1) che ne ha permesso una precisa ricostruzione (n. 2). Sono stati ritrovati numerosi vasi, tra cui tazze su alto piede (n. 5); una brocca usata per riscaldare il cibo era all'interno di un forno (n. 3). Particolare è il rinvenimento di una gabbia con resti di nove caprette gravide (n. 4).

Verosimilmente per le forti influenze dal Mediterraneo orientale, già verso la fine del Bronzo Medio in Sicilia e nell'Italia meridionale abitazioni di maggiori dimensioni e tombe differenziate per la ricchezza dei corredi indicano la precoce formazione di *élites*, che si sviluppa nel Bronzo Recente diffondendosi nelle regioni centrali.

Nel Bronzo Finale in area centro-meridionale le differenziazioni all'interno degli abitati e nei sepolcreti si accentuano ulteriormente, mentre nelle necropoli settentrionali non si rilevano analoghe distinzioni per rango o per livello socio-economico.

Alle antiche tradizioni religiose, essenzialmente volte a propiziare la fertilità della terra, nell'età del bronzo si sovrappongono forme di culto tese ad una sacralizzazione della sfera celeste. Tra le ricorrenti deposizioni culturali nei fiumi di oggetti di particolare pregio, soprattutto spade in Italia, nell'Europa centro-occidentale eccezionale rilievo meritano alcuni alti copricapo di lamina aurea (fig. 11 nn. 1 e 2): significativa è la loro riproduzione in mezzo a due asce su una lastra della tomba di Kivik nella Svezia Meridionale (n. 3). Questi particolari oggetti trovano confronto nella "tiara" poggiata sulla testa di figurine siriano-anatoliche diffuse fino alla Scandinavia (n. 4) e possono essere analogamente interpretati come un simbolo di potere, attributo divino e regale.

Da circa il 1000 al 725 a.C. si estende l'*età del ferro* nell'Italia centro-meridionale, in Sicilia e in Sardegna. In queste regioni le prime vere e proprie città sono precedute dai grandi centri protourbani dell'Etruria, attestati alquanto più tardi – tranne che nel Veneto occidentale – nell'Italia settentrionale, dove l'età del ferro perdura fino al 525 a.C.

Dopo una rarefazione dei contatti dal Bronzo Finale all'inizio dell'età del ferro, l'ambiente egeo riprende il suo ruolo primario negli scambi con le altre regioni mediterranee: nel periodo geometrico, sui cui vasi compaiono raffigurazioni di navi (fig. 12 A), la diffusione di ceramiche di questo stile attesta una ripresa delle importazioni che investe l'Italia meridionale e centrale, la Sicilia e la Sardegna.

Anche tra i bronzetti nuragici sardi usati come offerte votive dal Bronzo Finale al Primo Ferro sono comprese numerose navicelle (fig. 12 B n. 1), sicure riproduzioni di navi reali (fig. 12 B n. 2) in considerazione dei comprovati contatti e scambi con le regioni orientali ed occidentali.

Notevole interesse rivestono i centri protourbani, vastissimi insediamenti con caratteri analoghi a quelli urbani, da cui però differiscono per l'assenza dei loro tipici attributi urbanistici e monumentali e, dunque, verosimilmente anche di quelli giuridici e religiosi. Nell'Etruria meridionale grandi centri vengono impiantati su vasti altipiani di oltre 100 ettari ben difesi da pendici ripide, su cui si svilupperanno le città etrusche, in coincidenza con il simultaneo abbandono di decine e decine di analoghi abitati su pianoro di non più di 5 ettari di estensione.

Ampiamente diffuso è il rito funerario della cremazione (fig. 13): per la deposizione delle ceneri venivano prevalentemente usate urne biconiche, tra cui quelle di stile "villanoviano" si distinguono per la raffinata decorazione a motivi geometrici. Erano di norma coperte da una scodella capovolta (n. 1), più raramente da un elmo in ceramica ad imitazione di quelli in bronzo (n. 2).

Assai meno frequente è un tipo di urna a capanna riprodotte, in maniera più o meno realistica, l'abitazione dei vivi (n. 3); gli oggetti di corredo (armi, coltelli, rasoi, vasi) erano sostituiti da modellini in miniatura, talvolta accompagnati da una figurina umana che doveva rappresentare il defunto (n. 4). L'urna era collocata in un pozzetto o in una fossa rettangolare, nel Lazio talora contenuta in un grande orcio (nn. 5 e 6) insieme agli elementi del corredo.

Ampia diffusione ha la produzione di vasi e armi difensive in lamina bronzea con decorazione a sbalzo, rinvenuti nei più ricchi corredi di varie necropoli (fig. 14).

Nell'età del ferro proseguono forme di culto volte a sacralizzare la sfera celeste: sui vasi in ceramica o in bronzo è frequente il motivo della "barca solare" trainata da uccelli acquatici (fig. 15 n. 1), la cui interpretazione come esseri sovranaturali, considerati veicolo di comunicazione con il mondo ultraterreno, è ampiamente suffragata dalle mitologie classiche. Perdurano anche le deposizioni votive nell'acqua: la più sensazionale è quella di nove corazze in bronzo rinvenute a Marmesse in Francia (fig. 15 n. 2).

Bibliografia

- AA.VV., 1996, *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences. Section 10: The Copper Age in the Near East and Europe; Section 11: The Bronze Age in Europe and the Mediterranean; Section 12, The Iron Age in Europe*, Forlì.
- COCCHI GENICK D., 2009, *Preistoria*, Verona.
- COLES J.M., HARDING A.F., 1978, *The Bronze Age in Europe*, London.
- COLLIS J., 1984, *The European Iron Age*, London.
- CUNLIFFE B. (A CURA DI), 1994, *The Oxford Illustrated History of Europe*, I, Oxford.
- LEROI-GOURHAN A., PIPERNO M. (A CURA DI), 1991-92, *Dizionario di preistoria*, Torino.
- MÜLLER-KARPE H., 1974-1980, *Handbuch der Vorgeschichte*, III-IV, München.
- PERONI R., 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.

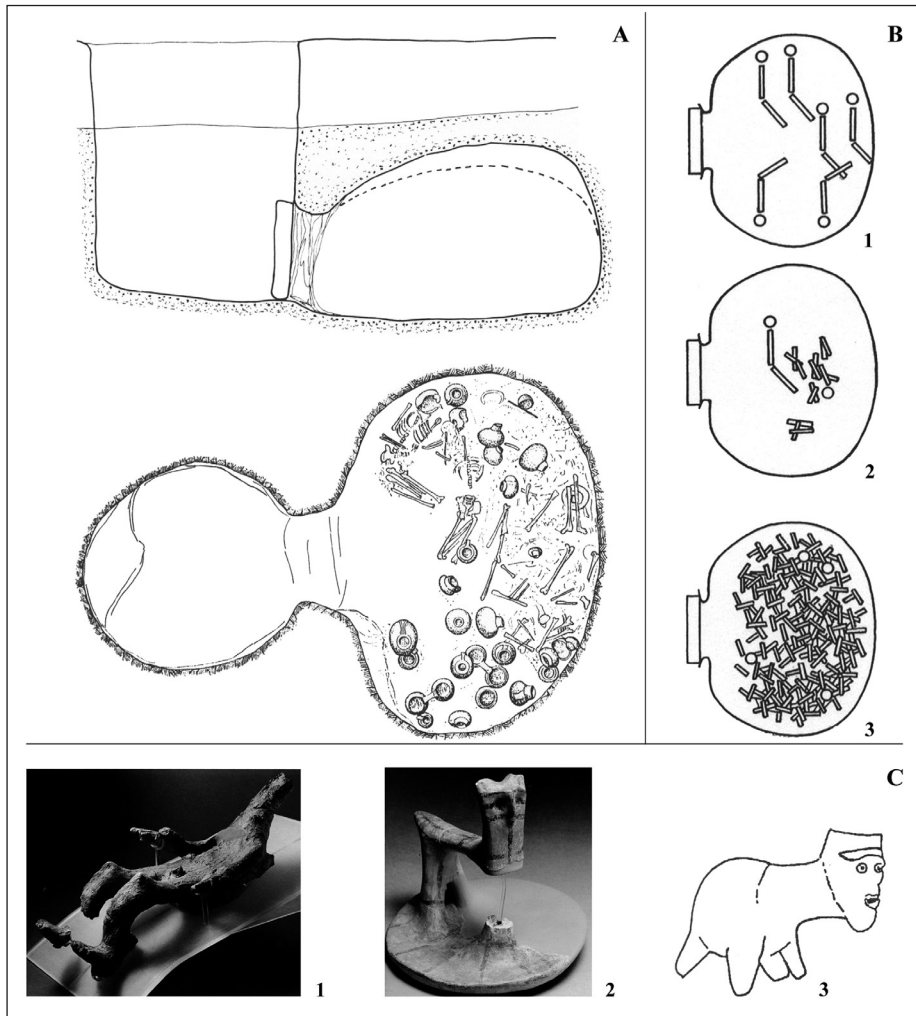


Fig. 1 - A) Sezione della tomba 6 della necropoli di S. Antonio di Buccino (1) e planimetria della tomba IV della necropoli del Gaudio (2) (Salerno). B) Schematizzazione dei diversi rinvenimenti di resti umani nelle tombe del Gaudio: più individui in connessione anatomica (1), un individuo in connessione anatomica e ossa sconnesse (2), tombe con sole ossa sconnesse (3). C) Statua (1) e statuetta (2) da Piano Vento (Sicilia) e vaso zoomorfo da Souskiu a Cipro (3).

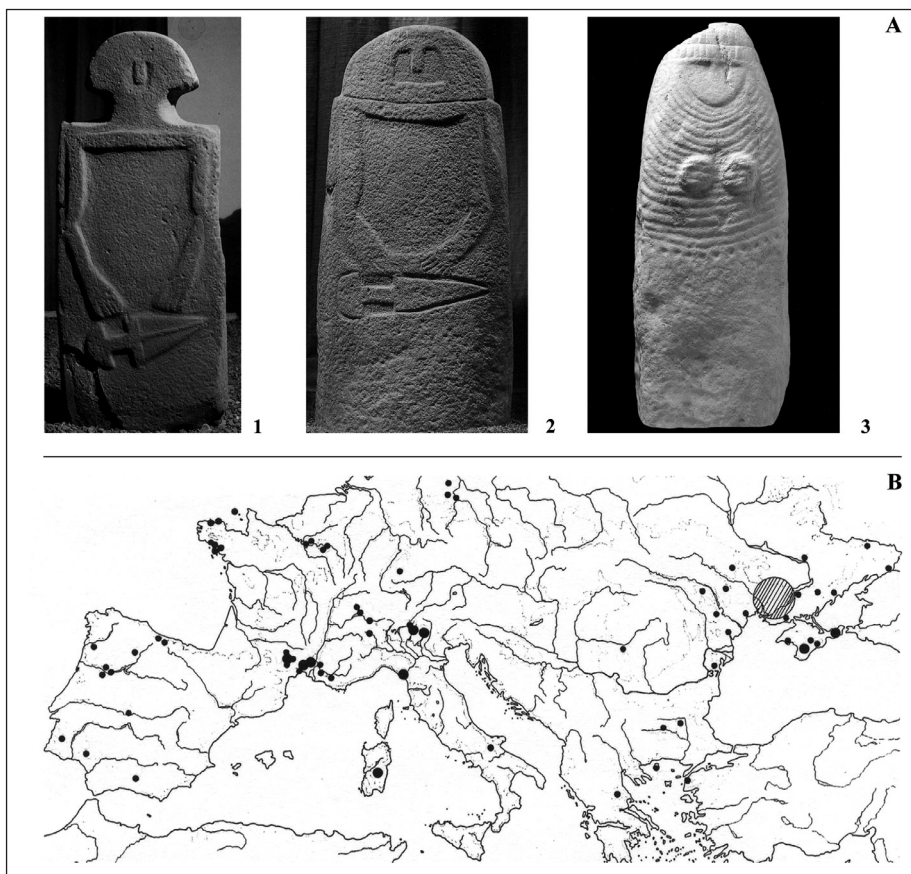


Fig. 2 - A) Statue-stele maschili da Taponecco (1) e Pontevecchio (2); statua-stele femminile Arco 4 (3). B) La distribuzione della statuaria antropomorfa.

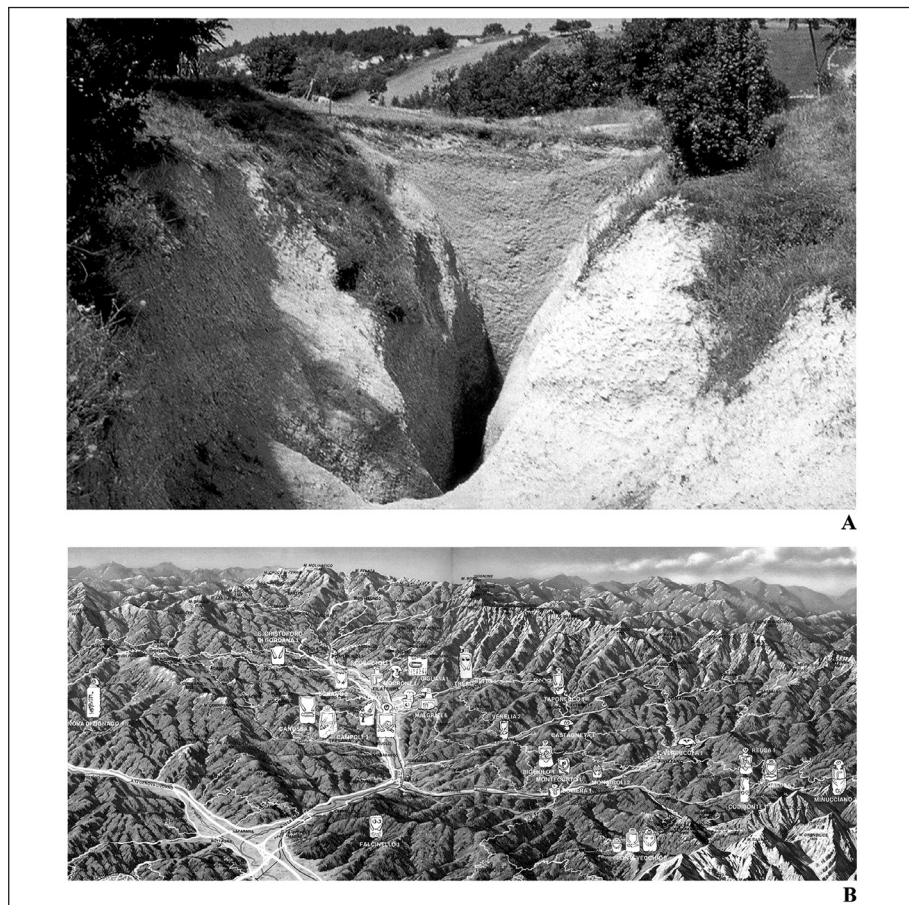


Fig. 3 - A) Il fossato di Conelle di Arcevia. B) Localizzazione dei ritrovamenti di statue-stele in Lunigiana.